

Una Caporetto per la 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA - Saverio "Saro" Mammoliti si è pentito. La notizia circola da giorni negli ambienti giudiziari. Il sessantenne boss di Castellace di Oppido Mamertina sta collaborando con i magistrati della Dda. Sta vuotando il sacco. Sta raccontando le vicende che lo hanno visto protagonista di primissimo livello della storia criminale non solo reggina.

Non ci sono conferme ufficiali in procura della collaborazione. Tuttavia ad avvalorare l'attendibilità della notizia ci sono alcuni particolari di primaria importanza come il trasferimento di Mammoliti dal supercarcere di L'Aquila, e l'allontanamento da Oppido Mamertina della convivente del figlio del boss.

Si ventila che siano stati destinati verso una località segreta, individuata dal servizio centrale di protezione.

Il celebre "malandrino dalle scarpe lucide" avrebbe, dunque, deciso di dare un taglio a un'esistenza basata sul crimine. Una vita vissuta a capo di uno dei clan più importanti della 'ndrangheta, ritagliandosi uno spazio rilevante nella storia criminale in Calabria e anche fuori dai confini regionali. Uno straordinario bagaglio di conoscenze che, messo a disposizione di chi vuole fare luce su fatti e misfatti della malavita organizzata, potrebbe provocare un autentico terremoto nel mondo della 'ndrangheta.

Vertice, insieme al fratello, Antonino, di una delle famiglie storiche della 'ndrangheta del Tirreno, Saro Mammoliti di storie importanti da raccontare ne ha parecchie. Non a caso il suo nome è comparso nelle inchieste su alcune tra le più sconvolgenti vicende di cronaca degli ultimi trent'anni: dal sequestro di Paul Getty III all'omicidio del barone Antonio Cordopatri e al tentato omicidio della sorella Teresa. In entrambi i processi ha incassato, comunque, l'assoluzione. Gli è andata male, però, in altri processi dove ha rimediato condanne pesanti, compreso un ergastolo per un duplice omicidio e una condanna a pena detentiva nel processo nato dall'operazione "Pace tra gli ulivi", legata all'inchiesta sulla spoliazione forzata di beni imposta alla famiglia Cordopatri. In queste vicende processuali Mammoliti era stato difeso dagli avvocati Renato Leuzzi e Domenico Alvaro.

Personaggio estroso come pochi, il boss di Castellace in gioventù aveva trovato modo di far parlare di sé anche la cronaca rosa. Clamoroso, infatti, era stato agli inizi degli anni Settanta il suo matrimonio da latitante con Maria Caterina Nava. Un avvenimento che era finito sulle prime pagine dei quotidiani ma anche sulle copertine di tutti i rotocalchi.

Dopo il tempo dei processi, da anni Saro Mammoliti era stato inghiottito nell'oblio del 41 bis. Il carcere duro avrà, sicuramente, fiaccato la sua tempra di 'ndranghetista di rango portandolo, addirittura, a meditare il cambiamento radicale.

La scelta di tagliare tutti i ponti con un passato ingombrante, vissuto all'ombra del crimine, Saro Mammoliti l'avrebbe maturata gradatamente. In passato erano circolate in varie occasioni voci di un suo probabile pentimento. Soprattutto dopo la dissociazione del fratello Antonino.

La decisione l'avrebbe manifestata ai magistrati della direzione distrettuale antimafia che si occupano delle vicende dell'area tirrenica. In particolare della faida di Oppido Mamertina, uno degli scontri più cruenti tra fazioni contrapposte nella ricerca del comando delle attività lecite e illecite.

A far vincere al boss le ultime resistenze sarebbe stato un colloquio con il sostituto procuratore Roberto Di Palma, titolare insieme al collega Vincenzo D'Onofrio, di

importante inchieste sulle attività delle principali cosche della Piana di Gioia Tauro e delle altre zone del Tirreno.

Con Saro Mammoliti arriva la conferma di un autentico salto di qualità nei pentiti di 'ndrangheta. La nuova stagione dei collaboratori di giustizia, infatti, vede protagonisti elementi con ruoli di vertice. Si è passati dai picciotti o componenti dei gruppi di fuoco ai capicosca o, addirittura, a capi di famiglie di 'ndrangheta. Dopo Filippo Barreca e Giacomo Ubaldo Lauro, gli storici "Alfa" e "Delta" che all'inizio degli anni Novanta avevano cancellato l'assioma dell'impenetrabilità dell'universo 'ndrangheta, permeato dalla spessa coltre dell'omertà a tutti i livelli, la colonia dei pentiti si era popolata con i vari Paolo Iero, Giovanni Riggio, Giuseppe Lombardo, Antonino Gullì, Giuseppe Calabrò, Antonino Rodà, Giovanni Familiari. Si trattava di killer spietati, in grado di raccontare l'infinita serie di missioni di morte che li aveva avuti protagonisti. Gli stessi erano riusciti a ricostruire gli organici delle organizzazioni di appartenenza ma sulle strategie, sulle alleanze ad alti livelli i loro racconti erano stati deficitari.

Quando si pensava che l'era del pentitismo nella 'ndrangheta fosse ormai definitivamente tramontata, si è aperto un nuovo capitolo costellato da collaborazioni importanti. Basti dare un'occhiata ai nomi di quanti si sono decisi a saltare il fosso e mettersi al servizio della giustizia: Gaetano Santaiti, Umberto Munaò, Paolo Iannò e, adesso, Saro Mammoliti. Gaetano Santaiti era il capo riconosciuto dell'omonima famiglia mafiosa dominante nella zona di Seminara. Le sue imprese, anche da latitante, gli erano valse l'inserimento nell'élite dei ricercati più pericolosi. Il nome di Gaetano Santaiti era finito, infatti, nell'elenco dei "30" redatto dal ministero dell'interno. I risultati della collaborazione del boss di Seminara si erano manifestati a distanza di qualche mese dal suo inizio, attraverso un'ordinanza di custodia cautelare che aveva visto finire in carcere una trentina di persone.

Le rivelazioni di Umberto Munaò hanno arricchito i fascicoli di alcuni importanti processi (a cominciare da "Olimpia 3") mentre la collaborazione di Paolo Iannò, già dalle fasi iniziali, ha avuto l'effetto di un terremoto e non solo per la criminalità organizzata reggina. Iannò, infatti, è stato per anni il braccio destro del superlatitante Pasquale Condello e ha vissuto da protagonista le vicende che hanno segnato la storia criminale cittadina e della provincia. Nelle occasioni in cui è stato sentito in aula, quando è stato chiamato a testimoniare ha dimostrato di conoscere anche i retroscena delle varie vicende.

Adesso entra in scena un personaggio del calibro di Saro Mammoliti. Basta solo il nome del protagonista per mettere in fibrillazione il mondo criminale.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS